

Foschi ha rinviato l'incontro coi sindacati per la «vertenza trasporti»

«Andate a piedi», dice il governo e si defila

Il ministro si dice malato, ma in realtà non aveva nessuna proposta da presentare per conto dell'esecutivo - Libertini: «Un atto di estrema irresponsabilità» - Oggi e domani gravissimi disagi per gli autobus - Venerdì non si vola

ROMA — Un'altra giornata senza bus. Domani per molte città sarà la paralisi, il trionfo degli ingorghi, la disperazione e la rabbia per chi deve andare (e tornare) al lavoro o a scuola.



ROMA — Lo sciopero dei trasporti ha causato numerosi ingorghi nel centro della città

Il ministro Foschi una decina di giorni fa aveva preso il solenne impegno di prospettare, al massimo entro oggi, una soluzione di mediazione per la vertenza aperta da diversi mesi dalla categoria. Ieri ha fatto sapere che il previsto incontro con i sindacati non ci sarà. Lo si terrà, se si terrà, nei prossimi giorni, senza però indicare quando. Si è parlato di indisposizione del ministro e di possibile «delega» ad un sottosegretario. La verità è che il governo, nonostante che Foschi avesse chiesto una settimana e più di tempo per «concertarsi» con gli altri colleghi direttamente interessati alla vertenza, non ha nessuna proposta da presentare.

Negli ambienti sindacali si è replicato definendo «vergognoso», «inaccettabile», un siffatto comportamento. Un gesto «gravissimo» viene definito dalla segreteria della Fiat-Cgil il rinvio dell'incontro. Il compagno Libertini, responsabile della sezione trasporti del Pci, lo definisce un «atto estremo di irresponsabilità, addirittura di provocazione». Siamo in presenza — ricorda Libertini — di una vertenza che «provoca drammatici disagi a milioni di italiani». Ma essa è «risolvibile», stante lo stato delle finanze dei comuni determinato da una politica finanziaria accentratrice, «solo con un intervento del governo». Ma questo «si defila, sfugge dalle sue responsabilità».

«Dopo anni nei quali i vari governi — ricorda Libertini — si sono rifiutati di realizzare una seria politica del trasporto pubblico, quando tutte le condizioni oggettive sono assolutamente assurde che lo Stato si dilegui». Non si può consentire oltre il proseguimento «di questa tragicommedia». Il Pci porterà il governo «ad assumersi in Parlamento le respon-

sabilità che sono sue e solo sue. Esso non può pensare di riversarle sulle spalle dei Comuni».

Alle organizzazioni sindacali non è rimasto che confermare il blocco dei trasporti per domani. La Fiat-Cgil rivolge un appello a tutti gli autoferotranvieri a svolgere manifestazioni in tutte le città, a ricercare un collegamento con le forze sociali e politiche, con gli utenti stessi del servizio. Purtroppo c'è il rischio che nonostante la ragionevolezza e il senso di responsabilità fin qui dimostrato dalle organizzazioni sindacali (le esplosioni di rabbia che qua e là si manifestano sono il segno

di una sempre più accentuata esasperazione della categoria) la situazione si inasprisca con conseguenze facilmente immaginabili per il servizio. Oggi, intanto a Roma continuano le difficoltà con gli scioperi a singhiozzo del Comitato di lotta del personale viaggiante dell'Atac.

Qualcuno (esponenti della Dc, ma non solo essi) approfitta dello stato di sempre più accentuato disagio della cittadinanza per invocare provvedimenti legislativi per regolare (il che significa di fatto limitare) il diritto di sciopero. Proprio ieri i gruppi parlamentari repubblicani hanno deciso di «richiamare»

una loro legge in materia per «obbligare le altre forze politiche a pronunciarsi» e il Parlamento «ad assumersi le sue responsabilità». Ma perché non obbligare il governo a rispettare gli impegni? I lavoratori sono disposti e sanno autodisciplinarsi, ma il governo e i singoli ministri chi li disciplina?

Giornata nera, domani, in tutta Italia non solo per i trasporti urbani ed extraurbani, ma anche per quelli aerei. Dalla mezzanotte e per 24 ore non voleranno gli aerei Alitalia, Afi e Alisarda. Dalle 13 alle 21 rimarranno praticamente chiusi al traffico aereo tutti gli aeroporti. Si combinano in questa giornata gli scioperi proclamati dall'Anpac (24 ore per i piloti) e dalla Fulat Cgil, Cisl, Uil (otto ore per il personale di terra e di volo) per sollecitare una rapida conclusione della vertenza Itavia.

Anche in questo caso si pagano le conseguenze delle divisioni, dei contrasti, delle manovre di gruppi di potere interni al governo e alla maggioranza come ha dimostrato anche il dibattito alla Camera di cui parlamo in questa stessa pagina. E' dal 10 dicembre scorso che la compagnia privata Itavia ha concluso una lunga gestione fallimentare e ha cessato ogni attività reclamando per riprendere a volare il pagamento da parte dello Stato di tutti i debiti passati (una sessantina di miliardi) e futuri.

La risposta dei sindacati, dei lavoratori e del nostro partito è stata no al «ricatto». Si sono individuate e annunciate le soluzioni idonee e praticabili. Ma ancora stentano a decollare.

Con l'attuale azione di lotta i lavoratori del settore — rileva un comunicato della Fulat — sollecitano una decisione del Cipi per la concessione della cassa integrazione agli oltre mille dipendenti dell'Itavia senza salario da quattro mesi e l'immediata nascita della nuova società a capitale pubblico che dovrà rivedere i collegamenti già dell'Itavia e assumere tutto il personale.

Illo Gioffredi

Per l'Itavia Formica smentito dalla maggioranza

ROMA — Governo a maggioranza quadripartita in disaccordo persino sulla soluzione agli sbocchi della vertenza Itavia L'altra sera il ministro dei trasporti Formica aveva illustrato alla Camera una ipotesi di soluzione che prevedeva esplicitamente la costituzione di una terza società aerea a prevalenza capitale pubblico.

Nella successiva notte un vertice della cosiddetta maggioranza lo smentiva, proponendo l'assorbimento temporaneo di tutte le linee e di tutto il personale Itavia all'Alitalia. Infine, ieri, il quadripartito metteva invece il bollo ad una non-soluzione: un documento estremamente sfumato (sottoposto a tardissima sera al voto dell'assemblea) in cui si impegna il governo a riattivare entro il 10 aprile i collegamenti aerei già assicurati dall'Itavia e a garantire a tutto il personale per ora la cassa integrazione e poi una definitiva sistemazione.

Con quale soluzione pratica? Non viene più precisato (anche se ufficialmente viene detto che sarebbe quella di una nuova società) per non urtare i repubblicani e la destra dc che insistevano, con i ministri, per quel commissariamento dell'Itavia che sarebbe il maggiore e più indecoroso regalo alla fallimentare gestione della società già estromessa da ogni servizio di linea.

I comunisti si sono pronunciati nettamente contro questa soluzione di compromesso, proponendo in una loro risoluzione di prendere invece atto dell'ammissione, fatta l'altra sera da Formica, che l'unica soluzione praticabile è la costituzione di una terza società; e in quest'ambito (garantito per l'immediato con la cassa integrazione e il pagamento di tutti i salari e stipendi) di riattivare i collegamenti aerei entro 10 giorni e di sistemare definitivamente il personale entro la fine di questo mese.

Ripresa la lotta per garantire l'accordo Montedison

BRINDISI — Alla Montedison la lotta è ripresa con forza contro i licenziamenti richiesti dalle ditte appaltatrici e per realizzare gli impegni di rilancio del Petrochimico, assunti dal governo (ricostruzione del P2T e investimenti su varie linee produttive).

Ieri c'è stato uno sciopero di 4 ore, oggi sarà di 8 ore, e una nutrita delegazione di lavoratori andrà a Bari per incontrare la giunta regionale, che finora non ha preso nessuna iniziativa sui problemi dell'occupazione.

Che sono gravissimi: l'intero settore degli appalti, a Brindisi, è in crisi. E' di questi giorni la richiesta di 357 licenziamenti, avanzata da 12 imprese che operano nell'area Montedison.

Ma a febbraio è scaduto il decreto per 175 lavoratori in cassa integrazione, ed altri 700, ancora in lista, sono alla scadenza non avranno la possibilità di rientrare in fabbrica.

Però il sindacato chiede un decreto di cassa integrazione temporanea per le ditte appaltatrici, la cui crisi ha avuto riflessi negativi anche sulla valutazione del recente accordo. Decreto temporaneo, fino all'avvio della ricostruzione del P2T.

Ma a Brindisi i lavoratori devono lottare anche per avere al proprio fianco le istituzioni. Ieri una sonora contestazione al vice-sindaco di Brindisi, La Forgia, che ha cercato di dividere i lavoratori, tentando di scacciare l'amministrazione, è parzialmente riuscita. Anche il governo, da ogni responsabilità per la grave crisi che ha colpito il Petrochimico dopo l'esplosione del «cracking», avvenuta tre anni fa.

Telecomunicazioni: in forse 50.000 posti di lavoro

ROMA — Sono 40 o 50 mila i lavoratori delle telecomunicazioni che rischiano la cassa integrazione a partire dal 1. aprile prossimo. Lo ha calcolato l'Plm, che ha tenuto ieri a Roma una conferenza stampa per denunciare la gravissima situazione del settore. Annunciando uno sciopero nazionale entro la fine del mese di marzo, i segretari Paparella e D'Agostino hanno attaccato le scelte della Sip e del governo. La prima, col «taglio» delle commesse da 2.600 miliardi a 2.000, per quest'anno ha messo in ginocchio le aziende manifatturiere, che hanno chiesto tutte la cassa integrazione.

Il governo, da parte sua, non ha ancora dato soluzione ai problemi di riassetto del settore, delle aziende che operano per le comunicazioni (SIP, ASST, Italcable) e soprattutto del «polipo» SIP, che ha lasciato incombere a tutt'oggi 880 mila richieste di allacci, ed ha invece manovrato i tagli alle commesse per ottenere aumenti tariffari.

«La situazione è scandalosa — ha detto Paparella, indicando l'altro grande responsabile della crisi, la finanziaria SIPET — l'INES rischia di pagare 200 miliardi all'anno di cassa integrazione mentre la SIPET in cassa 400 miliardi di utile nello stesso periodo, che se venissero reinvestiti risolverebbero i problemi dell'occupazione».

Le proposte del sindacato: modifica della struttura di gestione del servizio, oggi frantumato; collocazione nella SIPET di tutte le aziende manifatturiere pubbliche; costituzione di una cassa conguagli tra le aziende del servizio; ridefinizione della concessione Stato-Sip.

Il Senato impegna il governo per il credito all'artigianato

ROMA — Il gruppo comunista del Senato ha proposto, e la Commissione Finanze e Tesoro ha accolto, un ordine del giorno che impegna il governo a dare disposizioni alla Banca d'Italia per apportare con urgenza le correzioni necessarie alle misure di restrizione creditizia in coerenza con la proposta del Piano a medio termine annunciato dal governo. L'ordine del giorno impegna inoltre il governo a modificare con urgenza le norme di indirizzo e coordinamento contenute nel decreto del presidente del Consiglio dei ministri dello scorso 30 dicembre in modo da riconoscere alle Regioni il diritto di interventi nel settore artigiano a breve termine, per le cooperative di garanzia.

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO UNITA' VACANZE 20162 MILANO Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.537 00185 ROMA Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141

Energia: eppure si può uscire dal dilemma ambiente-sviluppo

ROMA — La Lega ambiente dell'ARCI e il Comitato per le scelte energetiche hanno «riferito i conti» del piano energetico nazionale. La previsione dei consumi da qui al 1993 sarebbe viziosa — hanno detto Testa, Degli Espinosa, Mattioli e Scalia — dall'abitudine allo spreco, cioè da una politica che ha ormai fatto il suo tempo. In un documento con molti numeri, portato ieri sera al dibattito, per l'intera giornata, nell'aula dei gruppi di Montecitorio, hanno ipotizzato la possibilità di una transizione dal petrolio alle fonti rinnovabili, senza ricorrere né al nucleare, né al carbone. Per quest'ultimo, almeno senza ricorrervi in maniera massiccia.

Molto risparmio energetico, una diversa politica della domanda, il gas naturale, le fonti rinnovabili premono l'accelerare sulla ricerca: così — ha detto Gianmattio Mattioli, nella sua relazione — si possono ottenere anche quei 190 milioni di tonnellate di equivalente petrolifero, che per la Lega-ambiente sono il massimo da pretendere come offerta d'energia (il piano ne prevede 220).

Altri numeri — questi illustrati da Scalia — per il passaggio dalla produzione di energia all'elettricità: che qui — è stato detto — è finora prevalsa la politica dello spreco: nella inefficienza della rete, ma anche e soprattutto, nei ritardi a sostituire l'elettricità per la produzione del calore, quello che è stato definito «spreco degli sprechi».

L'attenzione all'ambiente, ai temi della sicurezza, che è esplicita nel documento dell'ARCI-ambiente è stata raccolta anche da altri interlocutori presenti al seminario: dal presidente del CNEN Colombo, al ministro dell'Industria Pandolfi, ai compagni Giovanbattista Zorzi e Gianfranco Borghini che sono intervenuti per il Pci. Anzi, proprio Bor-

ghini ha detto che la nuova sensibilità sociale ai problemi della sicurezza, alla tutela della salute e dell'ambiente, è l'elemento su cui si può contare per una trasformazione dell'intero sistema energetico nazionale e per garantirne una gestione sempre più democratica. La massima diversificazione delle fonti (per arrivare a fare del petrolio — ha detto Borghini — una fonte residuale, almeno in prospettiva) può eliminare la necessità di ricorrere, gradualmente e con la più

grande attenzione ai problemi della sicurezza, al nucleare? Borghini lo ha escluso, precisando che proprio l'uso di questa fonte, e così pure l'utilizzo del carbone, comportano un salto di qualità sulle questioni della sicurezza. Ma la sicurezza e il controllo, ha detto, si conquistano, sono insomma «costruzione storica», e «in questa direzione», ha concluso, «noi comunisti intendiamo impegnarci». Sul «dilemma nucleare», in effetti, nel dibattito di ieri ognuno è rimasto con le sue

convinzioni, e forse non poteva essere diversamente: ma Pandolfi ha accentuato nel suo intervento alcuni temi cari alla Lega-Ambiente, come la «manovra» da fare sulla domanda, e il risparmio. Con molta franchezza, il presidente del CNEN, Colombo, si è chiesto poi se valga la pena spesa, ricerca e installazione di centrali nucleari, se non si è convinti della scelta strategica che questo comporta. E sulle grandi strategie, insomma sulla qualità dello sviluppo, anche il dibattito di ieri ha mostrato qualche squarcio. Qualche possibilità di uscita, in prospettiva, dalle semplici contrapposizioni tra «ambientalisti» e «industrialisti».

n. f.

Agitazioni nelle campagne per i prezzi CEE

«Queste condizioni ci strangolano» - La Coldiretti organizza una manifestazione che si svolgerà a Roma - La Uil propone che i ministri italiani disertino le riunioni di Bruxelles - Un'intervista a Ognibene, della Confcoltivatori

ROMA — Nelle campagne sta crescendo il malcontento suscitato dalle proposte della commissione CEE in materia di prezzi e di tassa di corresponsabilità, e dalle vecchie carenze della politica agricola nazionale alle quali si unisce la mancanza di adeguate iniziative da parte del governo. La preoccupazione dei produttori sta ormai per sfociare in manifestazioni organizzate di protesta. La Confcoltivatori ha già annunciato una grossa dimostrazione che si terrà a Roma ad aprile e la Coldiretti fa sapere che il 28 marzo porterà i contadini nelle strade.

Giamane, inoltre, si terrà a Verona, in concomitanza con la fiera internazionale, una assemblea promossa dalla Confagricoltura il cui presidente Serra, criticando la «colpevole disattenzione del governo», ha parlato di una mobilitazione che potrebbe dar luogo a «sinonimi clamorosi».

A sua volta l'Uil propone che i ministri italiani disertino gli appuntamenti di Bruxelles. Sui problemi e sulla situazione delle campagne pubblichiamo un'intervista con lo scienziato Ognibene, vicepresidente della Confcoltivatori.

La Confcoltivatori ha indetto una grande manifestazione a Roma in aprile, la Coldiretti ha promosso manifestazioni contemporanee nei capoluoghi di regione. Quali sono i motivi che spingono i coltivatori a scendere in piazza?

Le ragioni sono diverse. Le conseguenze dell'inflazione al 22% e i costi al 18% con il tagliamento dei redditi e lo scoraggiamento delle attività produttive mentre cresce il deficit agro-alimentare, i danni del terremoto e del maltempo, le minacce delle proposte della CEE, le carenze della politica economica nazionale, le riforme da tempo

sul tappeto e sempre rinviata, le sperequazioni nella previdenza agricola, i limiti e le gravi differenze negli interventi regionali in agricoltura.

Allora la Confcoltivatori solleva questioni diverse dalla «vertenza Europa» che ha lanciato la Coldiretti? No. Anche noi parliamo dalla CEE perché sappiamo che se dovesse passare il pacchetto proposto per i prezzi 1981-82 aumenterebbero gli squilibri regionali, aziendali e sociali e si condannerebbe l'Italia a non poter utilizzare le sue risorse agricole. Non ci fermiamo, però, alla sola Europa, ma guardiamo anche alle cose che occorre siano fatte in campo nazionale e regionale.

Al di là delle denunce sui pericoli, di cui in questi giorni molto si è detto, che cosa chiedete alla CEE? Chiediamo che i prezzi siano fissati in modo più adeguato

ma soprattutto respingiamo la corresponsabilità generalizzata dei produttori e il nuovo regolamento dello zucchero che penalizzerebbe pesantemente la nostra agricoltura creando sbarramenti per il suo sviluppo. Inoltre i problemi della bilancia, della revisione della politica agricola comunitaria e dell'allargamento devono essere risolti operando per uno sviluppo equilibrato della Comunità. Si tratta in sostanza di rivedere la politica dei prezzi e di coordinarla con quella delle strutture, di considerare l'incidenza che le varie realtà regionali hanno per un necessario sviluppo di tutto il sistema agro-alimentare europeo e quindi di intervenire con misure comunitarie oltre che sui prezzi dei prodotti agricoli anche con integrazioni differenziate di reddito e sui costi dei mezzi tecnici; di utilizzare in modo coordinato le risorse dei fondi (FEOGA, Regionale, Sociale); di privilegiare in cia-

scun campo, utilizzando tutti gli strumenti di intervento comunitari, la politica regionale. E in campo nazionale e regionale? I mali non stanno tutti in Europa. Non possiamo pretendere che tutti i nostri problemi si risolvano a Bruxelles. In Italia occorrono più finanziamenti e credito agevolato

sapendo però che per il «quadripartito», all'inizio del terzo anno della parte quotidiana, ancora non siamo in grado di capire quanta parte delle risorse in esso previste abbiano veramente raggiunto le attività agricole. Le zone del terremoto vanno ricostruite in una linea di rinnovamento, il problema fondiario si presenta acuto. La riforma dei patti agrari non può restare sempre in sospeso, la riforma del credito agrario, dell'AIMA e della Federconsorzi non possono restare solo nelle enunciazioni e i coltivatori non possono restare passivi di fronte ai rischi di parificare i loro minimi di pensione. Nelle regioni l'avvio della programmazione, l'utilizzo e la trasparenza della spesa sono nodi in gran parte da sciogliere. Se ci sono tutte queste ragioni perché le organizzazioni dei coltivatori non agiscono unitariamente? E' la Coldiretti che afferma che per ora non vuole fare manifestazioni unitarie, senza spiegare il motivo. Per parte nostra siamo convinti che la convergenza e l'intesa sarebbe quanto mai necessaria data la posta in gioco. Non solo c'è bisogno di unità fra i coltivatori, ma una lotta contro l'inflazione, per una diversa politica economica nazionale e comunitaria interessa i lavoratori e i consumatori, il potere d'acquisto dei loro salari e stipendi.

a. d. r.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA Roma - Via G. S. Martini, 3 AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI PRESTITI OBBLIGAZIONARI ENEL CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE Il 1° aprile 1981 maturano gli interessi relativi al semestre ottobre 1980-marzo 1981, pertinenti ai sottoindicati prestiti, nella misura di L. 79 nette per obbligazione: - Prestito obbligazionario 1976-1983 indicizzato - Prestito obbligazionario 1977-1984 indicizzato - Prestito obbligazionario 1977-1984 indicizzato II emissione Comuniciamo inoltre che la media aritmetica dei rendimenti effettivi semestrali del campione indicato nel regolamento dei suddetti prestiti, calcolati da Mediobanca per ogni giorno di borsa aperta del semestre settembre 1980-febbraio 1981, è pari all'8,523% (17,772% effettivo in ragione di anno). In conseguenza, a norma dell'art. 5 del regolamento dei prestiti, le obbligazioni frutteranno per il semestre aprile-settembre 1981 un interesse dell'8,50% pari a L. 85 nette per obbligazione. Inoltre, allorché a norma dell'art. 6 dei regolamenti saranno determinate le eventuali maggiorazioni da corrispondere sul capitale all'atto del rimborso, verrà considerato per il nono semestre di vita delle obbligazioni 1976-1983, per l'ottavo semestre di vita delle obbligazioni 1977-1984 e per il settimo semestre di vita delle obbligazioni 1977-1984 II emissione, uno scarto positivo pari a 3,523%. Ricordiamo infatti che, sempre a norma del suddetto art. 6, secondo comma, dei regolamenti, i premi di rimborso risulteranno dalla media di tutti gli scarti, positivi e negativi, tra i rendimenti medi effettivi di ciascun semestre ed il 5%, moltiplicata per il numero di semestri in cui le obbligazioni da rimborsare sono rimaste in vita. Il 1° aprile 1981 sono rimborsabili le seguenti serie, estratte il 12 gennaio 1981, del prestito 1976-1983 indicizzato: 17 - 30 - 31 - 40 - 41 - 42 - 43 - 48 - 56 - 60 Il valore di rimborso delle obbligazioni estratte, determinato a norma dell'art. 6 del regolamento del prestito, è di L. 1.200,09 nette per obbligazione. Claudio Notari

Per gli sfratti strappato un impegno al governo

ROMA — Alla commissione Lavori Pubblici del Senato, l'emendamento comunista per la sospensione di un anno degli sfratti è stato sottoscritto anche dai socialisti. La proposta del Pci alla Camera era stata respinta per pochi voti. I socialisti avevano votato contro. Per approvare avevano chiesto che il rinvio degli sfratti riguardasse solo gli inquilini con un certo reddito (quello che consente di beneficiare delle provvidenze per l'edilizia agevolata).

A Palazzo Madama, apponendo questa modifica, il gruppo comunista ha ripresentato l'emendamento che ha avuto l'adesione socialista ed è stato accolto dalla commissione LL.PP. Con l'emendamento il provvedimento dovrebbe tornare al governo e non c'è tempo sufficiente. Il termine per la conversione in legge scade oggi. Tenendo conto di ciò, la commissione ha raccomandato al governo di preparare un provvedimento che contenga le misure sollecitate dal Pci. Per il governo la raccomandazione è stata accolta dal sottosegretario Santuz. Non è stato però in grado di dire in che modo. Lo preciserà nella seduta di oggi al Senato, il ministro dei LL.PP. Dipen-

de dall'impegno che assumerà il ritiro o meno dell'emendamento. Il sen. Lucio Libertini, responsabile del settore casa della Direzione del Pci ha dichiarato: «Ciò che è avvenuto in commissione al Senato costituisce un dubbio passo avanti, sia perché si è ricostituita sulla questione degli sfratti l'unità fra comunisti e socialisti, sia perché le altre forze politiche hanno riconosciuto la giustezza della nostra richiesta. Vigileremo perché il governo mantenga rapidamente l'impegno assunto. Ribadisco in questa occasione che noi intendiamo

tutelare gli inquilini, ma anche i legittimi diritti dei piccoli proprietari, ma che ciò può essere fatto solo se si pone termine all'indiscriminata ondata delle disette e degli sfratti e se si governa in modo efficace e ragionevole la crisi degli alloggi».

Intanto, per chiedere misure immediate, promossa dalla Federazione sindacale unitaria e dalle organizzazioni degli inquilini, ieri mattina si è svolta una manifestazione di sfrattati dinanzi al ministero di Giustizia. Una delegazione composta dalle segreterie della UNICA, del SICTET e della UIL-cassa è stata

ricevuta dal sottosegretario Lombardi, al quale è stato consegnato un documento in cui si denuncia la drammaticità degli sfratti nelle grandi e medie città e si chiedono misure legislative urgenti per la graduazione degli sfratti in esecuzione oltre a misure per fronteggiare l'emergenza. E' stata inoltre sollecitata la discussione in Parlamento sullo stato d'attuazione dell'equo canone per arrivare alle modifiche che consentano una maggiore stabilità abitativa, una diminuzione dell'indicizzazione dei fitti e l'uso sociale delle abitazioni sfritte.

Claudio Notari